Postille italiane e ladine al "Vocabolario etimologico romanzo"

per

C. Salvioni.

(Séguito; v. RDR IV, 240.)

1666. Ter. chiappę, march. gappio e cappia, crem. giap e giapa, nodo, cappio, ven. čapo (< friul. chapp) sčapo aver. sclapo, branco, turma, Agl XVI, 294, ver. cápolo (= *caplo) cappio, fiocco, it.-mer. chiacco 'nacco cappio, sgorbio, lordura, RILomb XLIII, 618, XLIV, 934. — Lucch. chiappa 'è possibile, puó darsi, puó avvenire', ter. cappiá rovistare, visitare le tasche, cáppeję (fem.) perquisizione giudiziaria, mil. cont. cabbiá menar prigione (e v' entrerá forse [capiatur = lat. capiatur] ordine d' arresto), piem. ciapoira gen. ciáppoa (× trappola?) trappola, ferrar. ciapon capestro, lomb. ciapotá brancicare, lavoracchiare, gen. ciapüssâ acciarpare, sa. accappiare allacciare appiu legaccio. L' it. ingabolare (lucch. inc-) è da gábola (lomb., ecc.) che poi è cábala (4649) disposato a 'gabbare' (3626).

1667. gavonchio sará *gavocchio (cf. gavorchio da giudicarsi secondo gli esempi dati in RILomb XLIII, 628-9) con sostituzione di -o'nchio (cf. ranocchio di fronte a merid. ranonchia, ecc.). Per il g-, cf. anche il sen. gavolla allato a capolla noce del piede (*capot'la) (num. 1640. 2).

1668. Sopras. tgau, alomb. co sostanza-capitale, berg. cáeda -veda -bda lotto, porzione di bosco (dal pl. capita), nap. cápeto polmone, cuore, milza e rognoni di majale, con che si fa il zoffritto, sic. 'ncápiti capitale, molf. 'ngápete capo, sic. 'ncápita in capo, bresc. caedí onegl. cavíñ lucch. capiticcio -tícioro -tígnoro capezzolo, sic. capitínia cal. -tínula -tinale cocca del fuso, tar. capitisciare orlare, cal. capitana -nia bestiame a soccita, irp. -petáneja sostanza capitale, sa. cabudraxu precoce, ven. caizar lasciar cascare il capo per sonno, cal., sic. capuzziare -i id., sonnecchiare, sic. capuzzuni irp. scapezzone cascaggine, sonnolenza, piem. capüssa (> coppa) nucca, cabócia (< prov. cabosso) id., tar. capozza cefalo, sic. capuzzellu caporione, nap. capozzone brayaccio, sic. -uzzari

braveggiare, signoreggiare, nap. capozziello audace, arrogante. -ozziare minacciare facendo cenno col capo, cittadicast. capare e accapp-(assimilaz.?) scegliere, sic. capiare id., scapuzzari scapezzare, scapar le sardelle, -uni luogo alto dominato dai venti, -uliari mietere abbondantemente, capizzutu temerario, romagn. gavettola matassa, bandolo, nap. capeteare capovolgere, mesolc, kátik (trová'l k- trovare il capo, il bandolo; da *katt- = CAP(I)TE?), romagn. gavagna bandolo (sgavagnè sgroppare, ravviare), friul, chavazze bulbo, cipolla, sa, cabuzzu cappio, estremità da legare (da *CAPŬTE) accabuzzare unire, raccogliere. — Per caffo (mil. cafú caporione), vi è chi ravvisa in ceffo (cal. sceffu) il franc. chef, che vi sará sicuramente presente (a tacere del mil. sceff proto, capo). Circa a (cavolo) capuccio (nap. cappuccia con un pp che ritorna nel ven. capuzzo. Assimilaz.? V. qui sopra accappare), è da rilevare il ž (non č) del gen. garbůžu, cui ben corrispondono il breg, gabos e l'engad, giabüsch, nè contradice il lomb, gabüs. L'o' della forma bregagliotta, combinato col ž s di altre forme accenna a un *caput-iu, alla qual base ben conviene anche il čč (alto-it. zz) della Toscana e del Mezzogiorno (cal. capucciu), dove per l' ú è da pensare alla intrusione del suffisso -uccio. L' Engadina ha pure gigia- jabus, con un u che ben risponde all' o' bregagliotto, e con un s ch' io stimerei venuto da \check{s} (= - \check{z}) per dissimilazione dalla palatina iniziale, o dovuto alla intrusione di -ōsu. — Da 'capo' dipende anche caparbio, una voce dove s' incontrano capo, superbo (ait. -bio) e testardo (questo per l' á). — Parm. codinar sostanza-capitale, grig. kuík' capo del villaggio, engad. charbesch capo di bestiame (ZRPh XXXIV, 388), a tacere di capinera, ecc. ecc.

1670. Sa., sic. cara (< sp. cara?). Questo cara sta pure a base del nap. cájera a spiegare il quale non occorrerà punto di invocare AERE, bastando di pensare alla possibilità, e realtà, dei doppioni ara e ajera AREA ecc. (RILomb XLI, 880-83). Lucch. chièra (= cara × ciera), dal quale potremo spiegare il log. (Bitti) chèrgia ciglio (cf. log. chiza aspetto), e il chera che stà alla base di accherare; aait. anche zera (Agl XIV, 233 n.). — Leentr. charadura aspetto. — Sa. accarare -ire -ai rinfacciare, smentire, confrontare, abboccarsi amichevolmente, iscaradu -ressidu sfacciato, -ránu vituperio, -riolare sfregiare il viso.

1671. Per garabija, ecc., v. anche Agl VIII, 356 (agen. garbeia), e cf. il lomb. $ingarbj\acute{a}$ allato a $-b\ddot{u}j\acute{a}$, $garb\acute{\iota}$ garbuglio. Potebbero essere riduzioni fonetiche (cf. il lomb. $mj\acute{e}=m\ddot{u}j\acute{e}$, moglie), ma anche divariazioni suffissali di -ugliare (-o'gliare: piem. garbo'j).

1674. Sopras. scarvun. — Sic. carbunaru luminello di lampada, molf. scarvenesciá sbraciare, razzolare, eng. scravuner sporcare di nero.

1677. Gallur. calbuncu carbonchio, arcev. gramoñasse carbonchiarsi.

1683. Moden. $carz'\acute{o}l$, bol. gaz'ol (perchè è sparito il r?), engad. $giarz\ddot{o}l$ (< lomb. $garz'\acute{o}$); cittadicast. $garz\`{e}llo$, con suffisso sostituito.

1686. Abr. garz'illu. — Bresc. gardéna tordela, sic. cardiddaru uccellatore, cal. cardiliare uccellare, dove è notevole la tradizione del l scempio di carduelis, di fronte al sost. cardillu.

1687. Lucch. cardo riccio di castagna; sa. cardu percossa, -dai rimproverare, -deddai -dreddare arrovellarsi, dimenarsi, saltellare, cardedda-cardedda a crepacuore, tosc. cardello agitazione d'animo; significati dunque che vanno con quelli del sic. cardu; dal quale proprio non mi sento di staccare cardacía; ven. carto cardasso, piem. scartacé, ecc. Agl XVI, 323 (0 = *card(i)tare?), Lorck 182; march. chiàrde (donde il kj?). Di garz'ar ecc. penso sia scart(e)z'ar o scard(e)z'ar. Gen. carlassâ (= *card(e)llass-?).

1688. Poles. careto, eng., con suffisso sostituito, charöt (non -et), sala, mil. caréč giuncheto, berg. carècia -èc sala. — Berg. careğíf, di terreno dove cresce la sala; con un ğ dovuto a una indebita estensione del rapporto öč: öğí occhio, occhiolino, ecc.

1688 a. Da carere, sic. cariri esser privo. — Levent. šk'aranzía carestia, scarsità, vast. crininz'e, abr. scr- sgrignenz'e, miseria, cioè carentia con intrusione di qualche altra voce; fors' anche poles. scarente corrosione in un argine scosceso, precipizio. E v. poi ciò che di carestia è detto al num. 99.

1689. Le forme in -és -éśa (mant. caréśa) sono assai verisimilmente '_es '_eśa con accento trasposto (Agl XVI, 8); quanto a quelle in z'z', se reali, vorranno dire l'incontro di -éśa e di -ézza (num. 1691).

1690. Amant. carega fico secco. — March. caracina, abr. caracine, cargine, carracine -ille (= carré-?; v. RILomb XLIV, 772), tar. carachizzo, agg. di fichi che avvizziscono, narn. carícola sorta di fico, e, con desinenza sostituita, scarozzo -incio fico secco di infima qualità, sa. carigare appassire.

1691. Quanto era esposto in RILomb XXXV, 967 (riprodotto inesattamente dal M.-L., in quanto il "mil., bresc. carez'" non esista punto, il bresc. carez volendo dire, ne' fonti, careś, e il Cherubini sia citato non per il suo Vocab. mil., ma per il Vocab. mant.), va emendato nel senso del num. 1689.

1692. Cal. cariòla lucciola. — Di cariiga ecc., v. Agl XII, 412, Merlo StR I, 162. Cf. ancora il lomb. garz'ela -rś- (= *-rucella) e il sic. carruga (donde il rr?), melolonta. — Parm. scarugar rovistare (cf. rigá, ecc., al num. 2907). — Quanto a cámola, ecc., (Lorck 199), la

sua diffusione dalla Rezia alla Sicilia e alla Sardegna, prova una bella antichità, tanta da potersi attribuire la base al lat. volgare reto-italico; e la base che appar disposata a enuca potrebbe anche essere campa (num. 1555a). In Calabria e nel Salento, è venuta al significato di 'nebbia' dagli analoghi effetti che hanno sulla vegetazione i bruchi e la nebbia (cf. ancora cal. camuléa nebbione). Le forme grigioni muovono dal verbo o dai derivati, e si capiscon così lo spostamento dell' accento e gli atteggiamenti vocalici, e mulaun rappresenta un accorciamento da paragonarsi, p. es., a quello che offre il levent. varo'n (= [gra]varo'n) calabrone.

1693. V. RILomb XLIV, 783 n. Circa al genov. caenna (= car-), esso non può esser la fonte di carena, poichè il fenomeno di -éna < -ína è recente a Genova, e il Parodi (Agl XVI 116-7) sospetta persino vi si tratti di un fenomeno importato. Lorck 200.

1694. Com., mil. cajrô. — Molf. carlá berg. -lí intarlare. Circa a tarlo, esso non può essere una estrazione da *tarôlo (potrem fare qualche assegnamento sul tarôlo, fignolo, di cui c'è un es. nel Forteguerri?), da dove vorremmo allora *taro. Tarlo sarà invece da tarlare che ben potrebbe essere *tarmolare. Lorck 200.

1695. [Si può rilevare il senso concreto di 'elemosina' che compete ai riflessi di CHARITAS. Chiav. karitá pitocco.]

1696. 2. Piem. carovín, lcentr. charí -ruel ecc.

1698. gramolare è troppo diffuso (cf. anche mil. grá- e grémola, blen. grimóla, eng. grombla -blar) perchè il suo gra- debba accogliersi senz' altro quale una modificazione di car-. E proprio saranno da tenere in nessun conto le voci iberiche già allegate dal Diez s. 'grama'? — Molf. gremené gramolare, sa. arminare scardassare, it. scarmigliare carminare, abbaruffare, scaruffare, regg. sghermgnèr spelazzare la lana. — March. gráciola (× maciulla) gramola.

1699. Dal franc. charmer, anche sic. ciarmari ce-, onde ciármu cé-. 1701. Sic. carnazzu carniccio, la parte di dentro della pelle degli animali, carogna. — Sic. carnazzera sepoltura, e non riverrà qui pure il prov. carnassier (> franc. id. > sic. carnacceru -nizzeri)?

1702. Lomb. carné, it. carniere (> franc. carnier? Dict. gén.), tasca dei cacciatori, sic., nap. carnera -ara -ala, andr. carnaile, RILomb XLIV, 776, lev. garnéi ossario. — Il mil. carlé, carnajo, significa anche 'bara', e lo s' è però raccostato a forme di 'cataletto', aventi carol- o carl- (cf. l' aberg. carleyto cataletto), Mussafia, Beitrag 40, Agl XIV, 206. camp. accarraxai sotterrare, ecc., RILomb XLII, 819 n., dove anche si tocca de' vari significati del camp. carraxu.

1702 a. CARNATIO. It. carnagione, alomb. carnason, sic. carnaciuni, veron. carnason -jon, sa. carrione RILomb XLII, 691, ter. carnascione (masc.) carne floscia e vizza e chi ha la carne in tal modo.

1702 b. CARNEUS. Lomb. (Vaprio) cárña carne. — Ven. cragnizzo n. del labrus carneus.

1703 a. CARNIFEX. It. carnefice.

1706. L'abr. care par essere caro, ma come si spiegherà carre in un dialetto che rispetta rn? Par da pensare a un anaptittico *cárrene (per il rr, v. RILomb XLIV, 772) modellatosi poi parzialmente su care. — Sic., tar. carnetta carnefice, uomo crudele, briccone, tar. carnale catriosso, carcame, irp. -o affettuoso, umano (dal modo fratello carnale, ecc.), nap. carnente amico fedele, sopr. carnetsch carniccio. — Nap. carnacottaro ventrajuolo, sa. carresegada crampo, slogatura; e dopo le feconde ricerche del Merlo intorno ai nomi del carnovale (WS III) mi lusingo potremo definitivamente emanciparci dal carne vale, a cui il M.-L. guarda ancora con soverchia e quasi inconcepibile simpatia.

1707. Sa. carrogna donna vile (< sp. carrogna?, o risententesi di carre carne?), sopras. carugna, eng. -rogna (< it.).

1707 a. CARŌTA. [It. carota, franc. carotte, lomb. carótula, ecc.] abr. chiarote (= *carokkje, *-ocla, > carota), molf. carouele, friul. charuédule (con ue anomalo). La voce s'adopera qua e là (Calabria, Molfetta) anche per 'barbabietola'.

1708. Parm. cárpna carpio, carpanon carpione.

1710. Valmon. charbaint apparecchio di assi per proviande. — Sic. carpintiari piallare, abr. carpendegne scarno, esile, detto più specialmente degli equini.

1711. Sic. garpari, di legume preso da malore, march. carpire svellere, sic. carpusu ladro, carpaghiu acc- manico, piem. carpí sc-spelazzare, irp. carpato butterato, carpa tarma, mil. carpiáss (× pigliare? cf. l' it. rappigliarsi) rapprendersi, cagliare, gelare, carpóñ pottiniccio, agg. = stopposo, butterato, piem. ca- e chërpogn stopposo, alido, insipido, vic. carpo stopposo; trent. tarpar (× tarma) rodere (delle tarmole), tarpa tarma, buttero. — Sic. accarpari carpire, rappigliarsi, infreddare, attecchire, ammalazzare, piem. scarpiátola pretesto (cf. l' it. appiglio), scarpenté scompigliare, scarpent scapigliato, arruffone.

1712. Ven. carpía e sc- ragnatela, friul. sgiarpíje id., met. carpía lichene, versil. carpía (num. 1711).

1714. Per il valses. carpiun, cf. il valmagg. crápia gabbia.

1715. Vic. cárpene. — Mil. carpanéssa carpinella.

1718. Parm., tar. carrara viottola, piem. -era contrada, paese, cal. carrera sa. -ela (< sp. carrera).

Revue de dialectologie romane. V.

1719. L'it. caricare è da carcare, come coricare da corcare. — Sic. carricaturi emporio, grande granajo, sa. carriarzu facchino, bellinz. cargánš (= 'caricaccio' o *carricatio? o 'carricatico'?) gerla a larghe maglie per il fieno, grottamm. scargarella trappola dei topi.

1720. Sa. carruga -ucca treggia. — Mil. carûgol trebbiatojo a

mo' di carro.

1721. Sa. carrajolu acquajo (venditor d'acqua), sic. carrozzu catasta grande, carruggiu e carrata rotaja, carruzziari far codazzo, far la ruota (del tacchino), carruzzuni vecchio decrepito, bol. cará carraja, cal. -rruolu sentiero, lomb. carénža (da carenžá carreggiare) rotaja, piem. scaršái callaja, sic. carruaju (< franc. charroyage) carriaggio, mandra, alomb. carera cremon. career tar. carrizza cal. carracchiu botte ecc. (Seifert, Gloss. zu Bonv. 16; Misc. Rossi-Teiss 408), sopr. crotscha carrozza. — Franc. char-à-bancs (> lomb. šarabán, piem. sarabán, bol. sarabá -án, lucch. sciarabá, livorn. sciabará, nap. sciaraballo, abr., sic. sciarabbá).

1723. Amant. cartilain. — Poles. cartela membrana (estr., o = carta?).

1725. Lomb. caró gen. caezon cucco, abr. caròcele bambino, parm. carénna carezza, atrev. carísia affezione, verzasch. carezá ingrassare i bovini per il macello, ossol. carantá trattare una cosa con riguardo, sopras. cratsch l'ultimo nato, engad. cratschadé pulcino, ZRPh XXXIV, 389, sopr. carezia amore -ezzar amare, carizía carestia, carsinar (= *caros-?) vezzeggiare. — Eng. adachiar caro, valses. caradé che per fortuna che ("caro Dio, che").

1726. 2. In gherlon vi avrà commistione di dérla ZRPh XXX,

79. 3. Breg. škarót pezzo di legno.

1727. [Gen. ganófano], magl. caddofaru (notevole perchè vi si

continui ll), poles. garosole (x rosa) rosolaccio.

1728. 'casa' per 'cucina', anche nel contado di Narni e in più varietà lomb.-alpine (cf. anche vallanz. incá, cucina, colla preposiz. concresciuta). — Cô. casone (>< mansione) l'insieme di coloro che abitano sotto lo stesso tetto, poles. cason casolare -ona tettoja, mil. casána casato, gen. -na monte di pietà, cliente, sopr. caset gabbia, eng. chasaritsch casa di campagna in ruina, chasaun casalingo, chaser abitare, sic. casiari girar per le case, treccolare, casiggiaturi falegname, sa. casandrinu casalingo, domestico. Nel mil. cason cascina formale, è dubbio non si parta piuttosto da caseu, così come in altre voci itsettentr. al concetto agricolo di 'casa' viene a frammescersi quello di 'cacio', e, le resultanze fonetiche di casa e casea venendo per lo più a coincidere, non è sempre facile di scernere qual parte spetti all' una

e all'altra base. — It.-mer. casa cauda inferno, RILomb XLIV, 788, tic., engad. k'adafőj engad. chadafő 'casa da fuoco' (masc. in Val di Blenio) cucina, tic. caśandá girar per le case. — Circa alla forma accorciata (alto-it., lucch. ca), dove mai si trova in Italia un caś? Notevole il lucch. inche il prete, ecc. 'a casa del prete' Agl XVI, 436.

1729. Tar. casale villaggio, cô. id. patrimonio, proprietà. — Cô. casalagghiu proprietario, alucch. casalino fattoria, casa di campagna, mod. lucch. id. cascina, casetta bassa, sic. -u casolare.

1733. Cat. cascall n. d'una pianta chiamata in ispagnolo adormidera. — L' it. cascaggine è da cascare (num. 1739); cf. cascar dal sonno.

1734. Gen. casco vano, vuoto, sopr. cask'.

1735 a. CASEARIUS. Aret. cacêa cascino, lomb. caséra cascina formale, casée contadino che accudisce alla fabbricazione del cacio, capo della cascina sull'alpe. — Eng. chascharía sopr. chi-.

1736. Eng. chasella casolare, fattoria, villaggio, cal. casella seccatojo delle castagne, -sellaru chi ha la cura principale di tostare le castagne, sa. casella de abes fiale, casiddaja -ddera apiario.

1737. Venez. casuola caciuola. Ma il č impedisce di porre qui il canav. cačola bava.

1738. V. num. 1660, 1728. — Abr. caçigne cicerbita, bol. casarola cascino, bellun. casolin pizzicagnolo, lucch. scaciare mortificare, scornare, montal. id. mandar via (× scacciare), dove è in giuoco la nota favola del corvo e della volpe, it. scaciato bianchissimo (cioè 'bianco come il cacio'). — Nap. casadduoglio salumiere RILomb XLIV, 776; caciocavallo è voce sopratutto meridionale (sic. casc-casic-cacic-; gen. caxocavallo sp. di formaggio che si fa in Sicilia e in Sardegna); — sic. cascavaddaru pizzicagnolo.

1739. Lucch. casco decadenza fisica, sbigottimento, cô. cascu eredità, abr. casche tempo della maggiore abbondanza della frutta, it. cascaggine num. 1733, sic. cascánia crosta delle ferite, della pelle, nap. cáscolo cascatojo, gric. cascada -ta (< it.). — Lucch. incaschire deperire, abr. recasche caso, eventualità.

1740. kásna in qualche parte del cuneese.

1740 a. cassare. It. scassare cancellare, diveltare, cal. cassaturu raschiatojo, il cencio con cui si pulisce la lavagna.

1741. Sic. cassu stanco, engad. chass nullo. — Sa. accassu bisognoso.

1742. Valsass. kastéñ (plur.) ottobre. 'castagna' assume qua e là (Polesine, Sardegna) il valore di 'fandonia'. Dal lato della forma, è da segnalare il roasch. destáña. Lo suppongo dissimilato da *t- in

considerazione del friul. (Fanna) tistagnaar castano (in Cadel, Fuèiz di 'leria, passim), che alla sua volta assimila k-t. — Poles. castagnazzo -gnazzaro ippocastano, sic. castagnara sorda di uva e di ciliegia di polpa soda, verzasch. cusgnoeu castagna unica nel suo riccio, march. castagnola nottolina, piem. castagné imbrogliare.

1745. Poles. casteleto racimolo, ven. -lón tutolo, torsolo, romagn. cástol Misc. Asc. 89, it.-mer. castellana catafalco. Ma il tic. scárla (cf. ancora berg. sc- sgarlèt, allato a caslèt, col verbo scarlá, onde poi c-e garlá), non si scompagnerà da gasla gaslet (chiav. casleta). Spetterà quindi qui o al num. 1753 a seconda che ci si decida (e la decisione non è facile) per castellum o per casula.

1746. Sa. cástigu guardiano, bestire de cástigu veste da festa, di riguardo, castigadore catenella del soggolo, castínu (> CATINU) catino vaso, q. 'serbatojo', cástiu sfoggio (cioè, qc. che si fa 'guardare'), piem. castagné punire, forse non senza influenza del num. 1742.

1746 a. CASTITAS. [Sopr. castiadat (× castiar castigare, far penitenza)].

1749. It. castrone, sic. crastagneddu castrone (× agnello?), crastoriu corno, arbed. crasta apparecchio nel quale si tien fermo il capo della vacca mentre è accostata dal toro, bol., gen., bellun. castron frinzello, lucch. castrotto id., bellun. castronar rammendare alla peggio, it. castroneria, sopr. castradira ferita da taglio, commessura. — Sic. crastu tortu castrone. — Da una fusione con 'cresta' (q. tagliar la cresta al gallo) viene il creštá, castrare, di qualche parte del Ticino.

1752. Sic. casubbula cass-, casupra, cal. cassubra, sa. casuglia (< sp. casulla), pianeta.

1753. It. casolare, sic. casulari cascina, casolare, casuliari girar di casa in casa, casulanti ozioso che va per le case. Ma di scarla v. il num. 1745.

1754. Gen. caśüppa.

1754 a. casus. Valmagg. k'e's lutto. [It. caso, ecc., march. cávusu -a gen. cažo. La forma march. ha forse l'u da casuale divenuto *causale, e la genovese si ripete dal plur. caži. — Sp. acaso.]

1755. Sic. catacinu continuo, cal. catu-catu e cati-cati quatto quatto, catába lentamente, catanannu bisavo, catamisi i giorni successivi dal 13 al 24 gennajo in base ai quali si fa il pronostico dei mesi dell' anno, ebol. catecatáše lucciola, Lampyris Italica 17.

1757. Sic. catafarcu catasta (< it. catafalco). Piem. čafaut palco, tavolato pei filugelli (< afranc. échafaud), campid. catafáli palco (< cat. catafal).

1758. Il sopr. catalaner sarà venuto attraverso i tedeschi. — La più parte delle altre voci dipendono da CATALONIA (cf. anche sic. catalogna androsace, n. d'un' erba, cal. catalogno melo cotogno).

1759. V. Mussafia, Beitrag 40; Agl XIV, 206. Valbremb. caderlet cadaverino (cf. il grig. bara cadavere).

1761. Sic. catarrattu botola, cateratta, [poles. catarazza mal d'occhi].

1761 a. CATARRHUS. [It. scatarrare, ven. scatarar sornacchiare.] 1762. Romagn. cadassa, [sa. -tassa], cal. catasca, catasta.

1764. Sic. catina corda del collo, -tinazzu nodo del collo, scatinari dissodare il terreno, irp. scaténa vigna, RILomb XLIV, 806-7. — Romagn. cadnazza tralcio, sa. cadenazzu catenella dell' orologio; il narn. catello catenaccio, par essere *catén'lo (RILomb XLIV, 791-2).

1765. It. cignù, lomb. š- e signón, cal. scigliò, ecc., (< franc.).

1765 a. CATERVA. [Nap. caterbia caterva, moltitudine.]

1766. (L'artic. non è al suo posto alfabetico, a meno che non s'abbia a leggere cathartum.) Abr. scatarce.

1766 a. CATHARINA. [Sic. catarinedda farfalla nera delle fave, gen. cattainetta (cf. Catænna Caterina) locusta.]

1767. Breg. cázar briccone. Il z è qui sordo, come vuole l'etimo, e così sarà sordo il ç z dell'aait. cazaro caç-, che il M.-L. interpreta come ś. E' invece sonoro (per influsso del sinon. buz'arar buś- ecc.) il z del ven. gazarar (l. gaś-), ecc.

1768. Sic. cera e ciera (< afranc. chaiere, mfranc. chaire), cairedda (< cat. caera), cadera (< sp.), campid. cadira -rida (< cat. cadira), tosc. carrèga seggiolone, carrozza fuori d' uso, lucch. carè- carrozzaccia, cittadicast. id. poltrona a bracciuoli (< ven. o gen. carega). Donde il cô. cherèia? Il valsass. quadrega, sedia, pore fuor di dubbio l' intervento di quadriga nelle forme con -qa.

1768 a. CATHOLICUS. [Sic. catòlicu insocievole (?), mesole. catolicám lunghiera (forse dal per sanctam catholicam ecclesiam del credo). Connessa la base col cat- di catá (num. 1661), ne viene lo scherzoso tosc. andar all'accattolica, lomb. bat la católica, accattare, cercar la carità.]

1769. Sa. cadineddu cestellino.

1770. Log. gattu (ambigenere), temp. ghiatta basil. gatta gatto, RILomb XLII, 820. — Lomb. sgatá rubare, piem. -é scavare, rovistare, ven., friul., istr. gátolo atriest. -lera scolatojo, smaltitojo, (istr.) melma, putridume, ven. -lera gattajuola, chiav. gatána -éna bruco (dal plur. gatén -án che ancora s' adopera come tale di fronte a sing. gata). L' imol. sgačé è evidentemente sgatjé con tj secondario in č.

1771. U. cacchio e chiacco tralcio, tallo, cacchji e callicchji (\times tallo?) tallire. It.-mer. cacciu cacchio, ecc., di cui è dubbio se sia cacchjo con k-k dissimilati o non rappresenti *cateu (RILomb XL, 1053-4). Circa al sopr. caigl, esso va sicuramente col tic. caj e gaj, parm. cacaj, torsolo. Ma per questi non sì può pensare a catulu che avrebbe dato cač.

1771a. catus. Sopras. cadúskel pulcino.

1774. Dello sp. cola penso che sia *caudula. — Lomb. quaza treccia, valmagg. cuazzera pettinatrice, oss. scoazzá pettinare, poles., sa. coeta -tta cutrettola, sa. coazza estremità della coda, coarazzina avanzuglio. — Cô. sucuangnia groppiera, lomb. tremaco'a, mugg. scudarétula (= *scudr-, o = *scudadr- con dissimil. di d-d?), cutrettola.

1778. [Ital. cávolo, venez. cáorlo ecc. — Sic. coleddu, e cavuliceddu, cavolo perfilato, senapaccia. — Come si spiega il sic. chiávuli? — Sa. cauliscu -ittu senape campestre.] — Lig. cori-baggi quasi 'cavolo dei

rospi' helleborus viridis.

1779. Borm. comér (co'ma) chiav. -é (coma) del riposare meridiano delle bestie, grig. camar cha- id., piem. ciôma (< franco-prov.?) riposo delle vacche, gen. ciomâ (< franc. chômer) poltrire nel letto, it., cal. calmería bonaccia, sa. accalamai indebolire, cal. cramulèa bonaccia, ristagno, sic. camiari scaldare il forno, aver calore di febbre, (v. invece il Gioeni s. v.), scalmarsi riscaldarsi scarmu -i calore, caldana, afa, scarmari e scammusciri (× ammusciri) appassire, piem. scarmáss afa, piac. scarmana lampo, baleno, dal quale viene un bel conforto al sopr. kamék' brav. chamez), berg. calmuná pungere, motteggiare (quasi 'riscaldare, eccitare'). Cf. ancora calmiere al num. 1485. Nel cal. cramulèa, nebbione, v' ha incontro tra il nostro e il num. 1692.

1781. [Berg. caüśil cavilloso, litigioso, sic. causanti quasanti a causa, quasanza cosenza casanzia causa, cagione]. Bellun. cossar fare.

1782. Fior. cusare "pretendere, cioè credere d' haver ragione sopra qualche cosa" (Politi), [sic. casuniari litigare].

1783. [Abr. caldurate riguardoso].

1783 a. cautes. Riporterei qui, in causa dell' q ecc., il lucch. cotano, ven. cuógolo, mil. códen, che il M.-L. pone al num. 2288.

1785. Engad. tschuetta, piem. cioéta, ven. zoeta, friul. cuite, ecc., Agl. XVI, 294, it. civetta, lomb. šigwéta (> eng. schivetta), nap. cevèttola, sic. civittula, ecc., (< franc. chouette), nap. cefescola cev- (< afranc. *chevesche; cf. chevèche e prov. cavesca). Per altre forme e per la diffusione geografica del nome, v. Giglioli, Avifauna italica, 227.

1786. Lucch. cavagno (all' a cap-), sic. cavagna, abr. cavagnulette fiscella. Cf. ancora, abr. caváne paniere (fem.), -vénne sp. di gerla.

1788. Sic. cava miniera, burrone. — It.-merid. cafone villano, contadino, zotico, RILomb XLIV, 798, sic. cavaru fango putrido e fetente, blen. scavišá, vallanz. -čā (× riš -č), diricciare, u. cavujá grufolare. Il posch. scazá è anche al num. 2954, dove sta meglio. — Ven. cavaóci, it. cavalocchio, libellula, parm. cavalòcc cardo stellato.

1789. Lomb., bellun. cápja gabbia, sic. cagghia -ggia gaggia id. — Sic. cájula omento, ven. cu- gobátolo (= *c- gheb-) sp. di gabbia per gli uccelli (> ait. cubatto -áttolo -a), aost. dźava RIL XLIV, 814 n.

1790. Sic. 'ngargiola carcere (< cat. garjola?).

1791. (L' abr. capur- caper- caprennature, u. craponatura, si connetton con capruggine [grig. giavrina Misc. Asc. 87] attraverso un 'capruo caprigginatura'; cf. anche march. capretta capruggine.

1792. Sill. škafittul appiglio (< tosc. scavitolo), it. scavizzolare,

con suffisso sostituito.

1794. Sic. cavuni ripostiglio nel mezzo dei bastimenti, poles. gavona -aona tonfano, corrosione dell' argine.

1796. 1. Sic. cáfaru vuoto -fariari foracchiare, tarlare, ven. gavín campicello limitato da uno smaltitojo, e lo smaltitojo stesso, istr. cavék'o atriest. -églo friul. -éli specie di tinozza, ven. cavèa arnese contadinesco di vimini per trainare ciò che fa di bisogno al podere, friul. çhavor, piccola tinozza per il latte, di cui è diminutivo çhavruzz piccola otre, garden. quéul antro.

1798. Sic. cirírisi cedere, friul. cij cî (?) Ro XXXIX, 439 n., [avenez. acieder].

1800. [Sopras. tschelar], laz. (Castelmadama) celà bendare, cilu il giuoco di capanniscondere, abr. celate fogna.

1801. 1. Saremo dunque in realtá a un *cleusma.

1802. Non trovo nel Finamore čyellę, e in ogni modo non potrebbe questa voce essere da cella, visto l'-a che avrebbe impedito il dittongo. čyelle corrisponderebbe assai meglio ad avicellu, giá invocato, per l'abr. cellarse, in RILomb XLIV, 803. — Per la vocale, è curioso l'asic. chilla (msic. cedda) cella. — Log. cheddittos gemelli.

1803. Sopr. tschelleré.

1804. Abr. ci- cellare cantina. — Engad. schlaruoch ossario.

1808. Piem. arsinón -gnón pusigno, gozzoviglia. Il n per influsso di postcaenium?

1810a. CENTENARIUM. It. centinajo, sopras. tschenner, afranc. centenier, ZFrzSpL¹ XXX, 120, ZRPh XXXIV, 400.

1814. It. centone, sic. centona confusione di voci, schiamazzio.

1816a. It. centocchio, abr. cenducce vast. cindicce, bol. zaintuč, AStSard V, 219 n.

1818a. CEPHÁLE (gr.). Avenez. cefali testa.

1819. Sic. cèfalu nap. cèfaro. — Sic. cefalaru falco pescatore.

1820. Lig. sèula, valcam. hígola -ívla, vald. cíulo Agl XI, 332. — Tosc. cipolla -llino cuore, onde cittadicast. accipollare ammazzare (cf. l' it. accorare), piem. ciboléta (< prov.?) scalogna, sa. acchibuddare andare in collera.

1821. Mil. zila (× candila?), agen. cera sigillo, mod. gen. se'jvja (× sebum) Agl. XVI, 111. — Tosc., u., gen. ceretta, sēta, cannella di pomata per cappelli, unguento, cera da scarpe, sic. cirusu pallido, abr. accerirse impallidire, biondeggiar delle messi ('ngerarse id.), accerite e scer- pallido. — L' it. [cero] spetta al num. 1829.

1822. Sic. ciaramita ciamarita, cal. giaramida, cia- ceramile ecc.,

tegola, Agl XII, 92, RILomb XL, 1062-3.

1823. 1. Cô. chiaragio, u. chiaracia, forse con \acute{e} - \acute{e} (\acute{g}) dissimilati in kj- \acute{e} , sen. saragia (\acute{e} - \acute{g} dissimil. in s- \acute{g}). 2. Sic. ciliesi (< tosc. ciliege \times sic. cirasu). — Friul. zinzário -a ZRPh XXXIV, 404.

1824 a. CERĀTUM. Cal., sic. ciratu [franc. cérat] cerotto.

1825. Nell' aotr. c' é cierta -tila, con un t che andrebbe spiegato. L' o del lcentr. ciórda non è spiegato (l' orp dell' Ascoli, Agl I, 354 n., sarà 'orbo'; cf. il friul. uarbitt orzajuolo); e cosí rimane assai dubbio, anche per il significato, il sa. berda. Onde sará beve abbandonare l' artic. *CERDA, una base ch' é eruita da MUSCERDA.

1826. Aberg. cenevella, mmil. šinivėla, gen. çervella, amant. varzei, sic. ciriveddu, abr. ceruvelle cerv-, sopr. tschurvi. Nap. cellevriello. Si può pensare che qui s' abbia l' incontro d' un dotto *céllebro (num. 1827) con cerviello. Ma l' incontro potrebbe anch' essere tra parecchie forme della base cerebellum: e cioé *cerviello in *cevriello, poi, dall' incontro di queste due forme, *cervr-, onde, per dissimilaz., *celvr-, sciolto dal l' anaptissi in cellevr-.

1827. [Pist. célebre, pad. celíbrio -lie- -le-, sa. c- zelémbru.]

1829. [It. cèro (cf. impèro imperio), aait. cirio, piac. ziri, sic. cíliu, molf. céleje, ecc., log. chiriu, campid. ci-. — Tosc. cerajuola, lomb. zerjőla, candelora: cereorum, vallanz. šerín lucciola].

1830. Grig. giarvosa ge- (< franc. cervoise).

1832. Lecc. cèrnere vagliare, com. (Colico) scèr spannare, posch. scèrna secernere il latte, sopr. tscharner scorgere in lontananza, scegliere.

1833. 1. Nap. chiernicchio vaglio (ć-kj assim. in kj-kj). 2. Borm. cernóta scriminatura (con suffisso sostituito).

1834. [cefforale ecc., mil. ziffolari, berg. serforal e foral.]

1835. Una diversa etimologia di lomb. šilóster, ecc., é indicata dal Du Cange, e parmi abbia ragione. V. StM I, 420-21.

1835 a. севотим. March., u., abr. ceroto -e, e, con sostituzione di -otto, it. cerotto, gen. seiotto siotto, alb. slot, mil. širot, ecc.

1836. Sic. jarratanu.

1837. Tutte le voci ricordate in questo num. vanno con 'ciera' (num. 1670); e lo stesso dicasi del lucch. accerirsi accipigliarsi, montal. accerí diventar rosso in viso.

1838. Lomb. šēr, piem. ser. — It. cerra la ghianda del cerro, piem. saron sron mil. šeríš bresc. saradèl cerro, mil. sceréa cerreto.

1841. Posch. šęrt. — It. accertare, valses. certee governare le bovine.

1842. Come si spiega il nap. cèraso -èlese, cal. cèrasu, molf. cèrse biacca, cerussa?

1846. *šurbję* va al num. 1848, e notisi, ne' rapporti dell' alog. *kerviklja*, che si tratta di cervic- non di exc-. Il campid. *scerbigai* può spettar qui e al num. 1848. Log. *ischervijadorzu* dirupo.

1848. Alomb. zerbigare, mesolc. zerbigá, valmagg. šurbjá, andare a precipizio, aabr., anap. scervicare mandare in ruina, campid. scerbigai (? v. num. 1846).

1859. Il sill. cervástre spetterà forse al num. 94.

1851. Valtell. šissá rinculare, indietreggiare, Ro XXXIX, 467, lcentr. cessé indietreggiare (çès voce per far indietreggiare i buoi, abellun. da ces in disparte), sic. cissiri (× ciriri?), eng. schzer. — Nap. ciesso cessa (restare ciesso restare immobile), cal. cessu cie- morto, indolente, riflessivo, ramingo, irp. ciesso, abr. 'ngesse, subito, incessantemente, it. cesso latrina.

1859a. CHAMPAGNE. It. sciampagna (< franc. champagne), pist. sciampagna vita allegra, cittadicast. sciampagnare darsi bel tempo, -gnone sciupone, bontempone, cal. -gniare -gnune id., id.

1860. Di altre forme meridionali che si connettono a cannacca (nap., sic., cal. sannaccu -a, ecc.), y, RILomb XL, 1155.

1862. Gen. carassa (con un -r- forse contadinesco), piem. scarass -l- (il -l- qui, e nella voce francese, dal num. 1481?), friul. scharazz broncone vald. ejčarác Agl XI, 344. — Pav. scaránsol trampoli (?).

1863. Avald. charata ca-, Agl XI, 294, a. roman. carrátole, apad. caratoi (plur. Ruzante).

1866. Sic. cartesi -asi cartoccio che si nette nella rocca, ven. cartesin (> piem. cartesin e qua- [> quarto], sic. cartusinu, it. carticino) quartino, sic. carcimina (> parciminu) pergamena, cartuleci (> 'privilegio') carta di privilegio.

1868a. 'CHE DIRE'. Sic. chiddiriari questionare.

1868b. 'CHE FARE'. Sic. chiffari faccenda.

1870. Parm. erba sardogna, trevigl. suradona, trevis. inzendonia, it. cenerognola, lig. schillidonia, seidonia, valtell., piem. erba dona. In parte, forme d'origine dotta.

1872. Sic. chiaravallista cerretano, stampachiaravallu spaccia-

frottole.

1874. V. MILomb XXI, 292 n.

1875. Abr. cerúteche (= *cerúd-).

1876. (Eng. chaláf scherno, derisione; certamente deverbale da un *chalafer. Il bresc., berg. galöf sarà esso pure un deverbale da galöfá = *galü-, e questo galü- può esser meramente fonetico, o anche risentirsi di verbi sinonimi come 'truffare', 'buffare' = be-. — V. anche Agl XII, 404. — Il più antico esempio della voce par dato, come mi comunica il prof. Sabbadini, da Albertino Mussato che ha calefus nel senso di 'giullare'. [Debbo qui fare ammenda della imputazione che, a mente distratta e a proposito di questo numero, ho mossa al M.-L. nella Deutsche Literaturzeitung XXXIII, 12.])

1879a. сноцёва bile. [It. cóllera, sic. còrlera RILomb XL, 1062,

tic. corla, gen. céulloa rossore al viso, ecc.]

1881. Bellinz. górda. — Borm. li cordána i muscoli, sa. còrdula treccia, cordùle intestino crasso delle pecore, iscordijolare sfasciare, disfare. Non conosco il ven. gordillo citato dal M.-L.

1888. [Tosc. cristiano -a marito, moglie, magl. cristianu sapiente. — Sic. cristianuni valentuono, irp. crestejanoría moltitudine, gente, ZRPh XXXIV, 387.]

1889. (tofolo = Christophorus? Cf. l' it. tonfacchiotto.)

1889a. CHRONICUS (plur. -ca cronache). [Cô. tronica asp. coronica; mil. crònega mal abito, vizio inveterato, posch. crônica fandonia.]

1894. Cal. acciavattare cibare. L' i cui allude il M.-L. (1895) potrebbe vedersi pur nel parm. zivar cibare (moden. ziv cibo); parm. zvada migliaccio, sic. civa focone, esca delle arni da fuoco, [venez. cibendola guadagnuzzo]. — Abr. recevá dar l' imbeccata.

1895. Ven. ciliera, valcam. saera, pav. suèria barella, cittadicast. ciovea ciuèa cesta di vimini per trasportare legna ecc., abr. ciuvere aquil. civera arnese a forma di barella, cesta di giunchi a barella, tic. šūvē bellinz. ğ- (× gérlu) gerla, eng. svera cibo dei servi dell' alpe.

1896. Sic. civu nocciuolo, midollo, gheriglio, grumolo di lattughe e simili.

1897. Sen. cecara, monf. siála, gen. çigaa, friul. ciáne, campid. cixigraxa (cioè *cicicaria, con rinnovata reduplicazione; cf. la reduplicazione del piem. cacoára cicala). Una estrazione avremo nel lucch. cica, il cui diminutivo ci è poi offerto dal nap. (Ischia) cícala, log.

kígula. It. cicalare, di fronte a cui sta, come una estrazione, il ven. zigar (n. 1911); sa. acchigulare annojare, dolersi (cf. chígula nojoso).

1899. Ven. a zico a stento, breg. zik pochino, lucch. cicchin-cicchino piccolino, alto-it. cicá masticar tabacco, lomb., piem. id. rodersi, arrovellarsi, engad. schiccar, (< franc. chiquer). — Più altre parole accolte dal M.-L. non si spiegano che attraverso successive assimilazioni e dissimilazioni.

1900. It. cecio, gen. séižao. Nell' alta Italia i riflessi di cicen compajono di spesso con i (piem. cisi parm. zis, veron. sísari, mil. šížer, con š-ś in š-ž), che in parte sarà metafonetico (dal plurale), in parte dovuto alle vicine palatine. — Ven. cesarèla rubiglia, -ròto veccia, bellun. zeserèla cicerchia, molf. ciceriedde cacherelli. — Dal valore di 'bellimbusto', che ha cece in Toscana, si svolge il lucch. ceciare fare vezzi, onde cecio vezzo, attuccio.

1901. Sic. cícira cece.

1902. Cô. bichierchia (donde il b-?), bol. dśdirča, mil. šižérča e siś- (š-ś in s-ś), molf. cicèrche, piem. cisèrca (č-č in č-k?), mugg. seśercli e sederči Misc. Hortis 756.

1903. Bellun. zesaron cece.

1903 a. CICHORIUM. [It. cicoria, mil. zükérja, sic. cicònia -òina, ecc.], abr. cecore, agnon. cicaura. — [Sic. cicuriaru erbajuolo].

1904. Apiem. chesender RomSt IV, 333, mirand. zizzendèl (z-ś in z-z).

1905. Ritengo l'it. ciccia e tutta la compagnia (mil. čiča grassa, march. ciccio -ccione fatticcio, poles. cicín carne, ecc.) essere non altro che una formazione infantile. Infatti c'è anche, nello stesso senso, il merid. ciaccia, altra creazione infantile.

1906. Sic. cicogna (< it.) cicogna, stromento per attingere acqua al pozzo, gen. sigógna mazzacavallo.

1907. Garfagn. cichignola guindolo impernato orizzontale e girato a mano per votare i fusi, sillan. cejiñola aspo, piem. sivignola manovella, istr. singhiñúla carrucola stridula, bresc. sighiñúl spiedo, bol. zigñola e zirgnola fusetto che si adatta a un capo della fune, ecc. Il r della seconda forma, che si rivede nel levent. širôña e nel piem. zirignola, ZRPh XXIII, 518, fa prova per la inframettenza di 'girare'.

1909. Piem. anche siva (per l'í, cf. piem. ívola ugola, stíva stufa, e v. M.-L., It. Gramm. § 78), ferrar. zguó (Agl XVI, 252 n.) e zguda, chiav. šigūda, verz. šigūra, valcanobb. sciuvíde, apad. cegua.

1910. Sic. zíffaru sopras. il zéfer cifra, march. cifra ghirigoro. — Sopr. dezafrär scernere, distinguere.

1911. Di zigar, v. num. 1897. E cf. venez. çigon e çigalon.

1913. Friul cei piglio, ceffo, orlo, sic. gigghia vetta, tar. cegghia ciglio. — Quanto all' alto-it. sengo (> engad. scheinch) hanno ragione il Lorck e lo Zauner di dedurlo da cingulu, la combinazione ammessa dal M.-L. non ispiegando punto il ng. Tuttalpiù si potrà ammettere ciliu × cingulu. — Cô. ciglierdu emicrania, sa. chizone -olu -onada angolo, cantuccio, -oneri sfaccendato. Le forme con cu-, si risentiranno del sinonimo oliastrese cúgiu che a me pare sia *cunğu cuneu × chizu.

1914a. CIMBRI (n. che danno ai montanari tedeschi del Veronese). [Veron. *çimbro* uomo nerboruto e rozzo.]

1915. Aret. címbice, valses. címas, valsoan. pimá RILomb XXXVII, 1049, friul. cími (*címicu), it.-mer. cémece, pémmece, RDRom I, 104, bresc. si- sömèga Agl XVI, 8, arom. piumici (v. il gloss. alla vita di S. Francesca Romana pubblicata da M. Armellini), dove par di sentire insieme l'i di cimex e l'u di pulex.

1917. Cal., sic. cimusa andr. cemáuse (× -ōsu), poles. simonza, engad. š- cimmossa. — Levent., arb. šimoʻsra (> b.-engad. zimuostra), onegl. cimustra, che ci riportano a *cimoʻssora = *-ola.

1920. Vell. centore stà per -o RILomb XL, 115-6, e spetta quindi sicuramente qui. Aasc. centora.

1921. Lomb. zénta = zenča \times it. cinta; mesolc. šínta = it. cinta \times šenča; verzasch. sencia (š-č in s-č), sa. chintu vita, sp. cincho, Ro XXXIX, 440. — Sen. céntolo ZRPh IX, 525-6.

1923. Sic. cinnirizzu cenerino.

1924. Sic. cincituri grembiule.

1925. Lucch. cingello cintolo, legaccio delle mutande.

1926. Ven. cengia, piem. sengia, posch. sciengla cinghia, sic. chinca (Pitré, Fiabe e Legg., gloss.) nap. chienca, Ro XXXIX, 439.

1927. Venez. cengiar. — Lcentr. cendel striato, variegato, (bó cendel bue con una striscia bianca intorno al ventre).

1928. V. num. 1913, Lorck 167, BStSvIt XXIV, 4. È esposto in quest' ultimo luogo come allato al tipo da ricondursi a cingulu, ve ne sia uno che continue *cingu, che potrebbe essere un deverbale, ma anche, il che ora crederei meglio, un' antica estrazione da cingulu. Dall' una e dall' altra figura s' ha poi un verbo: inšengáss ridursi in un posto da cui non si possa poi tornare, desčengá liberare da un tal luogo, ecc. Cf. ancora veron. çéngio macigno, sasso, -a roccia, valses. cengio sporgenza di rupe (nee in c- ridursi a un punto da cui non v'è più scampo); aberg. seng cintura, valtell. sínğel cingolo.

1929. It.-centr., abr. cene, cine, caine. — Abr. cenerízie il dijd. ceneri, -rale ripostiglio d. cenere, lucch. cendorugia cenerentola, borm. cendré oss. šandrèr focolare, valm. šindro'm neve farinosa, gen. seneentu balestruccio.

1929 a. CINISCULUS. Da un agg. *cinischio cenerognolo, il narn. cinischio n. d' una pianta le cui foglie pajon coperte di cenere.

1930. March. cinice, vic. senise, irp. jenicia, cal. cinèsa -sia, log. chiena. Dell' em. zernisa v. Agl XVI, 434 n. Lucch. cenerigia (× cenere). — March. cinigello cinigia, campid. cinixargiu poltrone.

1932. Log. chinnire far cenno, guardare, mil. scigná far capolino, guardare attraverso una fessura. E v. Lorck 179.

1935. Com. scèp, scip, rupe, irp. ciuóppero ceppo, ciocco, apad. zuoppo id., (× 'zocco', RILomb XLIV, 935). — Arcev. ceppía sonnolenza (cf. l' it. dormire come un ceppo), lucch. ceppaglia cio- catasta di legna, nap. céppeca cespuglio, cal. ccippareddu bischetto, sic. nap. scippari · e svellere, sbarbare, graffiare, da un già antico *EXCIPPARE. — It. inceppare, trev. inzepedir intormentire, Agl XVI, 307.

1937. Vic. inserca, insercavía, intorno.

1938. Bellun. zercherie visita alla puerpera otto giorni dopo il parto.

1939. Il zagar. čorčellu par essere piuttosto *surcellu (surculu); sic. surceddu orecchino RIL XLI, 896, circedda la parte carnosa dell' orecchio del bue, circiuni (con sostituzion di suffisso) orecchini a cerchio.

1941. Anche log. chilzinare, che par dovuto a una dissimilazione; tar. cercinare tosare.

1942. Ter. cércene cerchio.

1946. Nap. schierchiare togliere i cerchi alla botte, imbizzarire, uscir di sesto, schirchio capriccio, bizzarria; bizzarro, stravolto, schierchiaría follia -chiata bizzaria, azione da matto. Misc Acc. 93.

1947. Veron. zércolo cerchio (= *zérclo). — Valsass. šerší' viticcio, campid. circhiòlla arcobaleno (derivato o composto? E quale?)

1948. Cal. circu. Un šerk è offerto anche dall' alta Italia, Ro XXXIX, 449 n. Ma qui è spiegato dall' a. plur. *cerki. Questa spiegazione si può mantenere anche per la forma italiana, poichè veramente non v' ha differenza nemmeno oggidì tra cerchi (plur. di cerchio) e cerchi 'tu cerchi'. Quanto a ziozog per ispiegare il sic. chircu non ne avremo proprio bisogno, e il M.-L. dovrebbe persuadersene esaminando il nap. chirchio (plur. chierchie) = kjirkjo, cô. chierchio prodotto da una assimilazione di č-kj che si nota in altri esempi (RILomb XL, 1151), e la Sicilia ha dissimilato *kjirkju in

*kjircu, o`ha assimilato *kirkju in`kirku. — Circa al sa. kirku, lo si può paraconare a cobercu coperchio, e fors' anche a murcu rimorchio.

1949. It. cerro, nap., cal., sic. cierro -u cerru ciocca, ricciolo, cernecchio, bioccolo, cô. cerli capelli, sillan. zerli capelli scarmigliati. Come si combina dunque l' é colla base cirrus? — Circa all' abr. scerrá, cf. sic., cal. scerra, rissa, sproposito, accanto a sic., nap. tosc. sciarra rissa, tutte forme che ci portan lungi da cirrus. — Lucch. cirucchio -uffo (× ciuffo), chian. -uglio ciuffo di capelli anellati e arruffati (r per dissimilazione dall' altra geminata?).

1950. Sic. gistra, it. cesto, nap. cisto, mil. zest, engad. chaista

(× chascha cassa o ted. Kiste?).

1951. Ait., montal. citerna, abr. cetèrne, sic. jiterna, mil. cont. scitèrna, ecc., (< afranc. citerne), sopras. cistiarna eng. -terna (< it. cisterna). Berg. so- sösterna.

1952 a. cı̃tare. Negli Stat. di Ascoli, cetare colla rizotonica céta. []?

1953. 1. It. cetra, sic. cítula, aven. cedra, averon. cera. 2. Abr. catarre chetarne caterna, cal. catarra, sa. chinterra (< franc. quinterne?).

1954. 2. Donde il tt? Forse da un incontro tra *ceto e *cezzo = citius? E donde l' ie del campobass. ciette (× presto?). Sa. chizzanu chitulanu mattiniero.

1956. Lucch. triciuolo, march. cedrolo, cal. titriuolu (č-t in t-t?).

1957. Piem. erba sira cetronella (coll' i da un qualche derivato rizatono), ver. sa- e çerúmolo (cf. agrume) cetriuolo, -a zucca, testa, livorn. cedrone citrullo, bresc. sedrera aranciera.

1958 a. civīlis. [It. civile, lomb. civilin di complessione delicata, lucch. civilanza (× creanza) modo garbato.]

1958 b. civilitas. [It. civiltá, nap. cevertá, ecc., creanza.]

1959. It.-mer., con un solo t, cetate, sic. citati. — Circa al prov. ciu (= cives), mi permetto di rimandare anche a StMed I, 421-2.

1959 a. CLABĀCA. It. chiávica, lucch. chiávita, ven. čávega, em. čávega, sen. chioca. Il rapporto sarà quello che corre tra *opācus (lucch. ombáo) e l'*opācus da cui dipendono il. sill. obbacu, l'abr. uóbbeke, ecc. (v. num. 6069). E v., anche per chiòdina ecc., Parodi, Misc. Rossi-Teiss 346. — Aper. clocana (Boll. Soc. u. di storia patria IX, 116), aret. chiòcana, u. jòchina (= *ghjo-, con dissimilazione di k-k), chiáchena (× chiávica).

1961. Ver. ciamar svegliare.

1961 a. CLAMOR. Venez. chiamor clamore, rumore.

1963. Lomb. čār piem. cejr lume, lucerna. Sic. chiaría albore, cal. id. gelata, chiarore, sic. chiaranzana chiarore, alba, ven. sča- radura

-ore, tratto di cielo chiaro in tempo fosco, march. schiaranzana sgridata, sic. scariri scoprire, alb. čajrín lucciola.

1965. Piem. ciass i rintocchi dell' agonia a doppio.

1966. Occorrerebbe pur sapere dove è andato a finire il l di CLATRUM nel tosc. catro (cô. cáderu porta d'una proprietà), la cui connessione con CRATIS (num. 2304) avrebbe anche il vantaggio di ricongiungere geograficamente la voce toscana all'emil. carda. — Teram. chiadro albume d'uovo.

1967. Sarebbe forse stato utile di distinguere tra i riflessi di CLŪDERE (vedi il Georges) e quelli di CLAUDERE. — Cô. chiode, blen. ciold, gen. čode (partic. čosso), piem. čode chiudere, ma. čode (grazie a čoenda?; cf. ancora čos, sost., ricinto) ricingere, gallego choer, engad. clugir. Da un partic. *CLAUTTUS *CLŪTTUS (Ro XXXIX, 440-41), bresc. clôt satollo, friul. clutòrie chiudenda, franc. clôture (?), romagn. sğutí sturare. Del resto, poles. ciosso pingue, -a incinta, lomb. čüśá chiudere ermeticamente, berg. clüsur aberg. sgiesor mil., com. sčeśú porta del forno, sic. chiusara podere, ver. cesara serratura, engad. clamaint brachetta ZRPh XXXIV, 388.

1971. Borgotar. justello = chiavistello (× chiave) pist. -strello.

1972. Apav. chiostre (plur. di chiostro o di chiostra?) camere, piac. giòstar ven. giostro sopr. claustra chiostro. — Da clōstrum, eng. culuoster (borm. coloʻštro, bellun. conostro). — Ma il mil. šoʻstra (š-s da s-s; cf. bellinz., brianz. sústa, piem. soʻsta tettoja, luogo coperto, ecc.) ci porta ben lontano da questo numero. V. ZRPh XXIII, 525-6, dove principalmente è parola del composto romagn. sbsostra, sbrostra.

1973. Molf. chiause campo incolto, sopr. claus stabbio, aggliaccio, berg. čōs piem. čos (n. 1967) ricinto, sp. llosa podere cintato. — Leven. čusséna sopras. classéna chiudenda di campo o bosco.

1974. Poles. ciusura chiudenda di podere. — Circa alla possibilità di i-ú da u-ú, cf. quantomeno il poles. tigurio tugurio, ait. timulto tumulto.

1975. Sic. chiavinu -itta gruccia, -iruni palo, regg. sčavaròl piuolo, aberg. (Stat. di Averara) deschiavar percuotere. Engad. sğavazzer (< lomb. sğavazza) ZRPh XXXIV, 398, schlavazzar lanciare.

1975 a. CLAVARE. Ait., alod., apav. chiavare inchiodare, serrare fitto. 1976. Di canevéla tratto io in connessione col campadolc. (non mes.) canáwla ecc., in ZRPh XXXIV, 388-9. Non so se le spiegazioni colà fornite soddisferanno il M.-L. ma quanto all'anaptissi, essa ha nelle alpi più esempi (sopr. galonda ghiandola, engad. culuoster num. 1972, sopr. laguótter = *gal- GLUTTIRE, sopr. farein freno, buritg num. 1333) e sarebbe ben antica, in considerazione appunto di *cala-

vella = clav-, anteriore al ridursi di cl- in \check{c} ne' territori cisalpini. Nemmeno si stupirà il M.-L. della dissimilaz. di l-l per n-l (per r-l invece, in garavela). Per la partecipazione alla anaptissi delle alpi venete, è esempio il bellun. conostro = eng. culuoster (num. 1972).

1977. 2. Gallur. chiaeddu. Ma il log. zueddu -llu va con zòu num. 1984.

1979. 1. Engad. claviglia, chiodo di legno, cavicchio. E c' è anche una forma clavilla (breg. -íla, e -ía per dissimilaz. di l-l, sopras. -élla), dovuta forse a una assimilazione (l-l in l-l), o a una anterior fase -íjla = -ílja. 2. Ven. cavéğa caviglia -cchio, borm. kôla caviglia, piem. cavíj bacchetta da calze, campid. cariccia (= caí-; per il r, v. AStSard V, 214) cavicchia dell' aratro (< it. cavicchia). — Con suffisso sostituito: piem. cavúj bacchetta da calze, veron. caúcio -a cavicchio -a -glia, -ciar lavorar d'ago, -ciára attaccapanni, parm. cavuč -ča cavicchio -glia. — Ferrar. cavicela malleolo, basso-eng. sclavigliá, di persona dai denti lacunosi, che par presupporre un *claviglia dente (cf. il posch. klaót al num. 1975).

1981. čaf (masch.) nell' alto Ticino e così chiao a Mentone. Tar. chièia con anormale silenzio del -v- (× κλείς?). — Lomb. čavá chiudere a chiave, apav. chiavaor portinajo, custode d. chiavi, sic. chiavaturi custode, valpol. ciavaról architrave, alucch. chiavatura march. nchiavatura gen. čavöja serratura, piem. čavurín chiavajuolo, sic. chiavitteri (< cat. claveter?) magnano, piem. ciavandé chiavajo, berg. ciaarí carceriere, friul. clavarul arcale, chiavajuolo, magnano.

1983. V. num. 1976. Tosc. chiola ZRPh XXXIV, 389 n. — Cittadicast. schiolato articolato -tura articolazione.

1984. 1. Ait. chiavo chiodo, montal., sen. chiávolo sorta di cavicchio, -vone grosso chiodo. 2a. It. chiovo sic. chiovu cal., nap. chiuovu -o tar. cuevo lecc. cheu, che io ritengo surti dall' incontro di chiodo (= clavus > claudere) con chiavo, onegl. cion (dal pl. cioi sulla norma di sing. -on plur. -oi), log. zou (< gen. čodu). — Apav. chiovera, ecc., tiratojo, arnese e luogo per istendervi, nelle gualchiere, i panni di lana, Agl XII, 395, XIV, 207. — Sic. chiuvarda giarda, bresc. čodél com. -dítt morbillo, log., gallur. zueddu -llu foruncolo, bernoccolo, lividore, vic. cioato tumore, it. chiovolo -a articolazione, snodatura, aret., u. schiovolare slogare, u. schivellà sconficcare, slogare.

1985. Sic. cricchia circa RIL XL, 1146, cô. chirga, e, per altre forme della voce, v. RILomb XLIV, 776, 935. Notevole, in qualche dialetto, una differenza nella tonica tra clerica e clericus (vic. cèrega ma cérego, parm. cérga ma cèrech). — Lomb. ceregáda gen. cēgā sa. chirighía chierica, berg. enčaregát pieno di guidaleschi.

1986. Apav. zeregado girao BSPavStP II, 212, 227, 239, la gierea (= -á?), chiericato.

1987. V. num. 1985, e del tosc. chérico, RILomb XLIV, 777 n. Berg. čárek. Nell' alta Italia, si ha un anomalo trattamento del cl., nell' apav. zerixi (cf. anche zeregado num. 1986), brianz. scereghètt, BSPavStP II, 212, 239. — Tosc. chiericía, -esía (< alto-it. čeresía, ven. ecc.; o × chiesa?), sa. clerisia (< it. chieresía?), chirighía, clero, congregazione del clero.

1988a. CLIENS. [Sic. clientulu criantulu (x criatu servitore)].

1990. Au. chienare dirigere, alb. činé chinare.

1992. It. china pendío, canav. čin Misc. Asc. 250, piem. chiné chinare (= kinj- da kjin-; o *cliniare?).

1993. Istr. chío, Bartoli, Dalmat. II, 382, lucch. chivicello culmine.

1994. V. num. 1959a. Trent. corváta (= *kroáka).

1995. Il piem. čuké (num. 1996) non significa punto 'zoppicare'; ha bensì vari significati che ci portano a 'tentennare' e quindi alla connessione con čok ubbriaco, la qual voce compare anche nel Friuli (in clúchigne in cimberii; e chocc ubbriaco, choche sbornia, < ven. čok-ka). Per il significato, da 'campana' a 'ubbriaco', è poi da vedere l' irp. campanejá tentennare, stare in bilico. In molta parte di Lombardia, čoka vale ora 'campanaccio', e čokín sonaglio. V. ancora AGI XII, 394, XIV, 207, e per l' etimo, il num. 1996.

1996. Il primitivo di *cloppicare (o un estratto?) par essere nel friul. $clop\acute{a}$ vacillare tentennare. Potremmo essere del resto, come anche per *cloppicare, all' incontro di claudus e di 'zoppo', così come si sente il ven. zóto nel pure friul. $clote\^{a}$ tentennare, oscillare. Ma insieme potrebbe sempre essere presente *clocca campana, per il quale riman sempre da chiedere se non sia d' origine latina e rispecchi un *claudica. Cf. ancora piem. a pè ciopêt, franc. clopiner.

1998. 2. Piem. cépja cí-, mil. cèp, nap. chieppa, molf. cheppia. Queste forme, come l' it. cheppia, dipendono, per dissimilazione, da *kjeppja. Bresc. sépia, per confusione colla 'seppia'.

1999. Il parm. quatá, bellun. coatare coprire, non si staccano dal lomb. q-, piem. coaté, che non potrebbero essere da COACTARE, e il M.-L. giustamente pone al num. 2351. Sic. aggattarisi rannicchiarsi ven. quatarse = it. acquattarsi? e questo di spettanza del presente numero o del num. 2351?

2000. Il grig. skvičar non si stacca dall' aait. schiçar (Agl XII, 430), breg. šküčär, lomb. šcüšá, valm. škwišé, che non si possono combinare con *coactiare e postulano una base *ex-qui- o *ex-que-. V. Agl IX, 257 n., Mussafia, Beitrag 102. Il Mussafia escluderebbe

la connessione con *schizzare*, nè io so pronunciarmi. Ricordo però lo *squiza* 'schizza' del Gandolfo, p. 119.

2003. Montal chiatto (× chieto). Il lomb quačás, acchiocciolarsi, parrebbe guarentirci che quač, quatto, sia coactus; potremmo tuttavia avere una falsa derivazione (quačáss: quač:: lačát: lač latte), come l'abbiamo, p. es., in quacin cascino, da quač caglio (cf. invece quažá ecc.). Ma il bresc. quač, come il ven. quačo, il bol. quač, sono indubbiamente da un 'accovacchiato', non avendosi qui č da ct. Anche il piem. coač (e cač) ha assai più probabilità di essere 'covacchio' che non 'coatto'; per quanto ci aspettassimo meglio un quaj. — Piem. cačé guardar di soppiatto (?).

2004. Se *quaglia*, gen. *coagia*, asp. *coalla*, sono voci francesi, bisognerà allora ammettere che il *coa*- sia stato restituito in omaggio all' onomatopeia.

204a. COADJŪTOR. [Lomb. kuğitür ven. cogitor coadiutore.]

2005. Sic. cagghiari quagliare, mortificare, cagghiatu modesto, cagghia vergogna molf. squagghiá esser di molto superiore a qualcuno, -gghiatiedde terrore, mil. scajá spaventare, -jét spavento. Il log. cazare si giustifica, quale indigeno, con bizare vegliare. Trattasi della formola -gu-

2006. Aret. cacchio (k-ggj in k-kkj?). — Lomb. cač e quač; istr. k'ageina ecc. quaglio, presame (Ive 111), brianz. cağet borsotto pieno, valsass. cač borsa dei testicoli, brianz. cağet -ğót -ğó, minchione, gallur. caghiôla vescica. — Piem. capreis quagliato, -eisa quagliamento (\times apreis num. 554).

2007 a. cŏbio. Tar., lecc. cuggione, -une bar. che- molf. cheggiouene, Merlo, AASTorino XLII, 312.

2007 b. cobius. Lomb. còbi, encòbi -bia.

(Continua.)